

White Sound | Suono bianco

Produzione: Il Teatro nel Baule | Teatro in Fabula
Coproduzione: Dante Society London

Scritto, diretto e interpretato: Melissa Di Genova | Simona Di Maio
Musiche originali: Santy Masciarò
Disegno luci: Lorenzo Montanini
Elementi scenici e costumi: Maria Isabel Albertini
Assistente alla regia: Louis Bernard
Traduzione italiano\inglese: Rossella Natale
Raccolta testimonianze: Roberta Niero
Voce registrata: Carmela Perillo
Realizzazione Video: Uncoso Factory

Sinossi

“Avete mai sentito parlare di linee parallele del tempo? In quelle linee, ci sono gli avvenimenti che sono rimasti nell’aria, sospesi, vaganti, senza casa. Raccoglieremo i resti, le soste e le tappe della vita come frammenti di uno specchio rotto.”

White Sound è il racconto della vita di una donna straordinaria: Lucia De Rosa, detta *Rusell ‘e magg’*. Lucia non ha più un’età attraverso cui definirsi, i suoi oggetti non le appartengono più, non ha volti da riconoscere, neanche il suo. Cerca qualcosa di importante a cui non sa dare nome. Ad aiutare Lucia nella ricerca del *qualcosa* smarrito, c’è una bambina che irrompe sulla scena, invadendo la sua casa. E’ l’arrivo della bambina a stimolare la memoria di Lucia, ad aprire le porte che danno accesso al ricordo. Gli oggetti da cui è circondata, i suoni, i sapori, gli odori sono le tracce del suo passato. E’ da qui che inizia il viaggio, attraversare ancora una volta la vita fino ad arrivare all’età felice, l’infanzia. L’ inizio di tutto. Ad accompagnare il viaggio-racconto, due bizzarri scienziati che introducono e argomentano ciò che accade al cervello nel momento in cui una malattia neuro-degenerativa o il tempo ne compromettono le funzionalità. La creazione del ricordo è , invece, affidata alle voci, ai suoni e alle musiche di cui lo spettatore fa esperienza immersiva, grazie al *binaural microphone*, microfono in grado di riprodurre la tridimensionalità del suono come percepita dall’orecchio umano.

Note di regia

Il progetto nasce dal desiderio di raccontare due eventi naturali che hanno interessato il nostro vissuto nell'ultimo anno: la perdita di una nonna e l'arrivo di una nuova vita. La simultaneità di questi due accadimenti non ci è sembrata un caso. Abbiamo assistito alla crescita naturale di un essere umano che si affaccia alla vita e allo spegnersi di un'altra, prendere la stessa strada. La vecchiaia e l'infanzia, età

anagraficamente distanti tra loro, ci sono sembrate incontrarsi in un punto non definito. Un punto senza tempo e senza spazio. Così nasce la nostra storia, la storia di Lucia De Rosa. Per costruire la drammaturgia, abbiamo ascoltato le donne anziane e i bambini che hanno risposto alle nostre domande sui ricordi. Grazie a loro, abbiamo costruito gli episodi di vita raccontati nello spettacolo, potendo arricchire la nostra ricerca, con l'immaginazione e la fantasia tipiche dell'infanzia. La dimensione del ricordo è completamente affidata alla sensorialità e al lavoro realizzato sui suoni, ricostruiti come richiamo, evocazione, stimolo, musica, fino a trovare l'origine: il *White Sound*. Il suono bianco, anche conosciuto come *White Noise*, è un suono continuo che si usa per far addormentare i neonati. Quando siamo nel ventre di nostra madre, il nostro mondo è suono, ancora prima delle prime luce guardata, ancora prima del primo tocco; la prima percezione è sonora. In essa sono racchiusi tutti i suoni del corpo della madre: il ritmo del cuore, i movimenti delle viscere, il fluire del sangue, il respiro. Partiamo così dal *White Sound*: lo ascoltiamo e attraversiamo tutta la vita di una donna, sintonizzandoci sulle sue frequenze. Le due registe e autrici, Simona Di Maio e Melissa Di Genova, sono anche attrici in scena accompagnate dal musicista Santy Masciarò, sviluppano un racconto sonoro con l'utilizzo del *binaural microphone*. La forza della tridimensionalità del suono che diventa materico apre lo spazio scenico all'immaginazione di ogni singolo spettatore.

In un momento storico come il nostro, in cui la paura e nello specifico la paura della malattia, è il freno alla vita, abbiamo bisogno di tornare a ricordarne la bellezza e celebrarla. Per questo abbiamo bisogno di questa donna, della sua forza creatrice. Non vogliamo soffermarci sulla brutalità della malattia che deforma, non vogliamo raccontare una donna nella sua sofferenza, che troppo spesso ne offusca la bellezza. Noi ci auguriamo di saperne raccontare la semplicità e la grandezza.